



A cosa serve la storia?

Maria Rosaria Catino

Ivana Baldi

Istituto Comprensivo di Pianoro (Bo)

Riassunto

La storia serve a comprendere il presente, a capire chi siamo e a progettare il futuro. Per raggiungere questi obiettivi è importante suscitare nei ragazzi emozioni attraverso il racconto storico. La sfida con cui confrontarsi è far sì che i giovani riescano a immedesimarsi nelle tante piccole storie che compongono la “grande” storia. È essenziale, quindi, partire dalla storia locale, dall’ambiente in cui i ragazzi vivono. In questo modo, attraverso l’analisi ed il confronto delle fonti, i ragazzi comprenderanno le ragioni del loro stile di vita e potranno costruire la propria identità culturale e sentirsi parte del contesto sociale e culturale in cui vivono. In quest’ottica, si può dire che l’educazione civica sia parte dell’insegnamento della Storia e debba essere esercitata e praticata anzitutto nell’ambito scolastico.

Parole chiave: Storia; Storia locale; Fonti; Cittadinanza attiva

Abstract

History serves to understand the present, to understand who we are and to plan the future. To achieve these goals, it is important to arouse emotions in children through the historical story. The challenge to deal with is to ensure that young people can identify with the many small stories that make up the "big" story. It is therefore essential to start from local history, from the environment in which the children live. In this way, through the analysis and comparison of sources, children will understand the reasons for their lifestyle and will be able to build their own cultural identity and feel part of the social and cultural context in which they live. From this perspective, it can be said that civic education is part of the teaching of history and must be practiced and practiced above all in the school environment.

Keywords: History; Local History; Sources; Active Citizenship

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/14063>

Copyright © 2021 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

A volte gli studenti pongono questa domanda: "A cosa serve studiare la storia?" Potremmo rispondere, come scrisse Cicerone "*Storia magistra vitae*".

Studiare la storia non è solo utile, ma anche essenziale perché aiuta a comprendere il presente, a capire chi siamo e a progettare il futuro.

Comprendiamo meglio il presente perché la storia rappresenta un campionario di avvenimenti di ciò che ci ha preceduto e, quindi, la maggior parte di ciò che accade oggi è riconducibile a qualcosa che è successo nel passato. Anche se la storia non si ripete mai uguale può offrire "una collezione di esempi che costituiscono una carta in più" che ci può aiutare a capire il senso di ciò che ci circonda.

Capiamo meglio chi siamo perché la nostra identità è fortemente collegata con il contesto storico-culturale in cui siamo cresciuti. Questo contesto è il risultato di un cammino che gli uomini hanno percorso attraverso una successione di eventi e un intreccio di conseguenze. Studiare la storia aiuta a comprendere il contesto e, quindi, ad acquisire maggiore consapevolezza della nostra identità.

Progettiamo il futuro perché, consultando il grande libro della storia, possiamo prevedere le conseguenze delle nostre azioni, infatti, la vita dell'umanità è una serie di corsi e ricorsi storici. Naturalmente sono necessari adattamenti ed interpretazioni in base al presente e alle sue nuove esigenze.

Come scrisse Bernardo di Chartres "*Noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti.*"

In questo aforisma si definisce l'idea della cultura come una continua costruzione degli uomini. Pertanto, gli uomini del presente, seppur nani rispetto ai grandi fondatori del sapere del passato, possono tuttavia sopravanzarli e progredire proprio in virtù delle acquisizioni precedenti. Le nostre radici rappresentano quindi i riferimenti basilari da cui partire ed eventualmente tornare per ripartire più volte e per costruire ponti verso orizzonti futuri (Borghi, 2021a)

EMOZIONARSI PER LA STORIA

Le emozioni possono aiutare a rendere accattivante lo studio della storia perché sono alla base di tutti i rapporti umani e permettono di aprirsi al mondo e di entrare in relazione con gli altri.

Non a caso la parola emozione deriva dal latino *emotus*, participio passato di *emovere*, ossia trasportare fuori, smuovere, scuotere: l'emozione ti scuote, ti smuove. Diventa, quindi importante suscitare nei ragazzi emozioni attraverso il racconto storico. La sfida con cui confrontarsi è far sì che i giovani riescano a immedesimarsi nelle tante piccole storie che compongono la "grande" storia, negli ambienti, nei personaggi, nelle situazioni che allora come ora hanno suscitato stati d'animo differenti.

Camminare sulle antiche strade romane segnate dalle ruote dei carri oppure salire le ampie scalinate di un castello o ancora, entrare in un antico tempio pagano e provare un brivido pensando che stiamo percorrendo strade già battute da uomini e donne di epoche molto lontane con costumi, abitudini, idee tanto diverse dalle attuali e che, comunque, hanno provato stati d'animo simili ai nostri.

Creare un filo rosso emozionale che unisce i giovani di oggi a quelli delle generazioni passate recenti o molto lontane, fa diventare la storia "umana".

Il lavoro dell'insegnante è quello di far comprendere che i fatti e gli avvenimenti storici sono stati vissuti da uomini e donne che, proprio come noi, hanno provato emozioni e stati d'animo intensi e appassionati perché l'animo umano è sempre lo stesso (Borghini, 2009, pagg. 102-104).

Ad esempio, recentemente con i ragazzi abbiamo trattato gli anni dello stragismo in Italia. Abbiamo iniziato fornendo loro un quadro storico della situazione in Italia dagli anni '60 agli anni '80. In questa parte della lezione abbiamo notato studenti attenti, ma non particolarmente coinvolti. Ciò che li ha veramente colpiti è stata, invece, la testimonianza di uno dei sopravvissuti che, a stento, dopo quasi 40 anni dall'accaduto, riusciva a trattenere le lacrime, mentre raccontava i momenti drammatici successivi allo scoppio della bomba in stazione a Bologna e del suo complicato salvataggio tra le macerie. In quel momento è passato il messaggio che li ha portati ad interrogarsi sulle motivazioni che hanno provocato una strage di tale efferatezza, si sono chiesti chi fossero i colpevoli e i mandanti. Allora è scattata la molla che ha permesso di recepire anche quel quadro storico che noi avevamo cercato di fornire loro inizialmente.



Un altro esempio può essere fornito dalla ricostruzione della biografia di un soldato della Seconda guerra mondiale attraverso l'analisi ed il confronto di documenti originali (cartoline, fotografie, diari privati) e la testimonianza orale della figlia intervistata per completare alcuni passaggi che non erano esplicitati nei documenti che avevamo visionato.

È importante lavorare sui documenti originali perché suscitano curiosità, motivazione ed interesse. In particolare, l'intervista alla figlia del soldato è risultata molto coinvolgente dal punto di vista emotivo.

Questi due progetti scolastici evidenziano che solo il contatto diretto con le fonti può destare nei ragazzi quell'empatia, quel mettersi nei panni dell'altro da cui scaturisce la passione e il desiderio di approfondimento che nessun manuale di storia potrà mai suscitare.

La storia, quindi, per essere ricordata, non deve trasmettere solo nozioni, ma soprattutto emozioni.

MICROSTORIA E MACROSTORIA

Perché l'attenzione dei ragazzi diventi più pronta, gli sguardi più vigili e la mente più aperta è importante anche partire dalla piccola storia che diventa la "storia di tutti i giorni".

La storia costruita sull'economia e la politica, fatta di sottili connessioni tra guerra, pace, alleanze, personaggi di rilievo e di secondo piano, è difficile da capire per i ragazzi che, soprattutto, non riescono a comprendere quanto quei grandi avvenimenti siano connessi direttamente con la loro storia personale.

La macrostoria, quella che, riassunta, a volte, malamente, si studia sui manuali,

è fatta, però, di tante microstorie che raccontano le vite delle persone. Queste microstorie unite e collegate tra loro, ci parlano della cultura di un popolo dei suoi valori, delle sue tradizioni, degli stili di vita fortemente collegati al territorio di appartenenza. È una cultura che procede molto lentamente con cambiamenti quasi impercettibili, nonostante la macrostoria continui il suo corso anche con rapidi eventi e colpi di mano.

Fernand Braudel sosteneva che il tempo storico non è solo quello degli eventi, ma soprattutto quello della lunga durata, dei vasti processi sotterranei in cui le persone sono protagoniste.

Diventa, quindi, importante cominciare dalla storia del proprio territorio fatta di tradizioni, dialetti, artigianato, balli, canti, filastrocche che si innervano nell'ambiente che li ha generati.

Partendo dall'ambiente in cui i ragazzi vivono è più semplice trovare le motivazioni giuste per comprendere le ragioni del loro stile di vita e di come questo sia cambiato nel tempo. È un modo per costruire la propria identità culturale e per sentirsi parte del contesto sociale e culturale in cui vivono. La memoria del passato diventa una forza coesiva, una chiave per comprendere il presente ma al contempo proiettata verso il futuro per il generale miglioramento della qualità della vita. Soprattutto per i più piccoli, è importante partire dalla storia locale, dal "vicino" per arrivare al "lontano", dal familiare al nuovo, dal concreto all'astratto. Lo studio della storia locale può consentire processi di apprendimento "attivo" attraverso il contatto ed il dialogo diretto con le fonti. Nella storia locale si riflette quella globale, perciò, la prima può diventare una chiave di interpretazione per analizzare nel dettaglio i grandi avvenimenti storici (Venticelli, 2002, pagg. 31-44).

Portiamo alcuni esempi di progetti realizzati sulla storia locale in collaborazione con il Museo di Arti e Mestieri di Pianoro con il quale c'è sempre stata una sinergia di intenti rivolta a valorizzare e a far conoscere il patrimonio culturale del territorio.

Uno dei progetti realizzati si è focalizzato sulla medicina popolare. Abbiamo invitato in classe persone anziane che, nonostante la timidezza iniziale, una volta seduti in cattedra si animavano, presi da un forte desiderio di trasmettere alle nuove generazioni vari aspetti di un mondo a cui loro si sentivano ancora molto legati. L'argomento di cui ci parlavano era relativo ai rimedi quotidiani che i contadini utilizzavano per curare alcune malattie (*snester* in bolognese). Uno di questi rimedi era come curare l'orzaiolo in un occhio e consisteva nell'appoggiare l'occhio al collo di una bottiglia d'olio d'oliva. L'ascolto di queste testimonianze si è rivelato talmente

coinvolgente che, dopo qualche tempo, un nostro alunno, affetto da orzaiolo in un occhio, ci ha raccontato di aver provato anche lui questo rimedio, ma senza successo. Questo episodio evidenzia come le testimonianze su argomenti che riguardano la vita quotidiana suscitino una forte partecipazione emotiva nei ragazzi. Il progetto ci ha permesso di mettere a confronto varie testimonianze, scartando alcune dichiarazioni che ci sono sembrate molto soggettive e non confortate da altre (Simoncini, 1992, pagg. 105-113).



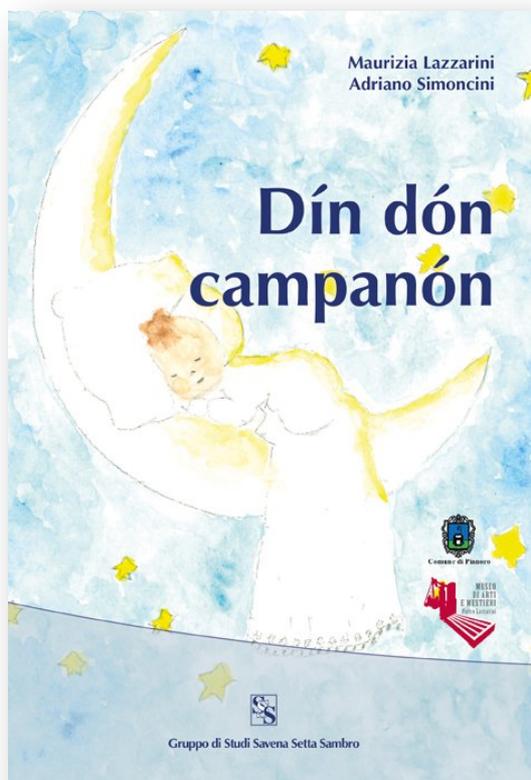
Attraverso la collaborazione con il Museo di Arti e Mestieri di Pianoro è stato possibile realizzare un progetto, esteso anche al primo ciclo della Scuola Primaria, sulla conoscenza di un patrimonio linguistico che testimonia ed esprime la cultura contadina: il dialetto. Questo progetto non intendeva far rivivere una lingua che oggi è parlata da pochi, ma consegnare alle giovani generazioni una cultura tradizionale, fatta di filastrocche, proverbi, cantilene che si trasmetteva soprattutto per via orale e che oggi rischia di perdersi per sempre.

Il senso del ritmo, il fascino del suono che si possono cogliere nei testi cantilenanti che accompagnavano il fare quando la vita quotidiana era scandita dai rintocchi delle campane, hanno consentito di coinvolgere anche i bambini più piccoli.

I disegni realizzati, per illustrare i testi dialettali mostrano come gli alunni abbiano interiorizzato le parole ascoltate colorando con la loro fantasia le sinuose musicalità dialettali.

Sia i disegni che le filastrocche sono stati raccolti in un libro *Din, don campanon*

che è stato presentato al Museo di Arti e Mestieri. In quell'occasione gli alunni hanno provato a far rivivere la lingua recitando in dialetto orazioni, proverbi, motti filastrocche..., seppur faticando a ripeterli perché quei suoni erano, per loro, "stranieri" (Lazzarini & Simoncini, 2018, pagg. 7-12).



IL CONTESTO STORICO

Per coinvolgere ed appassionare gli alunni allo studio sia della macrostoria che della microstoria è importante ricostruire il contesto storico, che aiuta ad interpretare un determinato evento. Il contesto storico si riferisce alle condizioni economiche, sociali, religiose, e culturali esistenti in un preciso momento e in un determinato luogo. Nell'analizzare gli eventi storici, il contesto può aiutarci a capire cosa abbia spinto le persone ad agire in un certo modo anziché in un altro. Per far ciò bisogna interrogare e confrontare le fonti che possono essere di diverso tipo orali, scritte, materiali per ricavarne le giuste informazioni.

Innanzitutto, l'economia di un territorio che, almeno nel passato, era strettamente legata all'ambiente e al suo sfruttamento da parte dell'uomo. Quindi è interessante approfondire anche l'utilizzo delle varie tecnologie intese come attività per soddisfare i bisogni umani, dalle più primitive a quelle più raffinate che fanno parte del

nostro presente. La situazione economica di un territorio determina la suddivisione del lavoro e la formazione di classi sociali intese come gruppi omogenei per condizione economica o stile di vita dalle più povere a quelle più agiate. Importante diventa, quindi analizzare gli stili di vita delle varie classi sociali e le relazioni tra loro. Molto interessante, a questo proposito, sarebbe analizzare anche il rapporto esistente tra uomini e donne all'interno della stessa classe sociale o tra classi sociali diverse. L'attenzione all'identità di genere aiuta a comprendere la pluralità dei soggetti che sono partecipi della storia.

Un'altra componente importante del contesto storico è sicuramente la religione intesa come bisogno di spiritualità da parte degli uomini che da sempre ha influenzato i loro comportamenti nelle scelte e nelle decisioni da prendere. La religione è anche un fatto sociale e contribuisce al consolidamento di una determinata società attraverso norme e pratiche rituali. La religione è un fattore molto importante per modificare e plasmare le società.

Per ultima, ma non per importanza, è la cultura intesa in senso lato. Non solo le arti classiche, ma anche l'artigianato, la cucina, i canti, gli abiti. La cultura rappresenta la capacità di creare e di immaginare che è tipica dell'uomo e che si sviluppa in un determinato contesto che si evolve diversamente a seconda della memoria del passato. Per ricostruire un contesto storico in tutte le sue sfaccettature è fondamentale la collaborazione con il territorio. Con il Museo di Arti e Mestieri di Pianoro sono stati svolti vari percorsi tematici sui lavori agricoli, l'organizzazione della vita nella casa rurale, le attività artigianali ed aspetti relativi alla religione popolare (Comune di Pianoro, 2020). I ragazzi, spesso in visita al Museo, hanno potuto osservare e toccare gli attrezzi con cui i contadini svolgevano i lavori agricoli o nelle stalle e quelli con cui gli artigiani praticavano le proprie attività, ma anche vedere gli arredi essenziali delle cucine e delle camere da letto ed i giochi che utilizzavano i bambini. Inoltre, nel corso delle visite hanno ascoltato le spiegazioni delle persone anziane e spesso hanno interagito con loro. Si sono cimentati ad utilizzare e a costruire antichi giochi e a provare alcune attività artigianali come la treccia per fare i cesti o i cappelli. La possibilità di "imparare facendo" si è rivelata essenziale per ricostruire, attraverso le fonti, il quadro storico del territorio. Il Museo, in questo modo, diventa un luogo vivo in cui la storia non è solo raccontata, ma anche vissuta (Borghini, 2009, pagg. 120-132).



METODOLOGIA

Una didattica della storia finalizzata all'attivazione e allo sviluppo della cittadinanza attiva ed alla formazione di un "abito critico" che consenta ai giovani di interpretare le fonti e la realtà quotidiana per costruire orizzonti futuri deve necessariamente mettere in campo forme di apprendimento attivo che consentano agli alunni di essere protagonisti del proprio processo di apprendimento. Pertanto, l'insegnamento della storia deve prevedere e fondarsi su un approccio laboratoriale

come spazio di insegnamento volto alla scoperta e non soltanto alla trasmissione del sapere, come “luogo dell’esperienza in quanto mette in gioco contemporaneamente emozioni e pensiero, corpi, sentimenti, ricordi e abilità nell’interrogare le fonti, a partire dalla propria e altrui memoria fino ad arrivare a quella degli uomini del passato” (Brusa, 1991). All’interno del contesto laboratoriale si possono applicare diversificate metodologie didattiche che privilegino l’esplorazione attiva, l’apprendimento per scoperta, la problematizzazione, il confronto, l’analisi, la comprensione, l’esercizio e il potenziamento della riflessione critica, la valutazione delle attività svolte. Metodologie da adottare potrebbero essere:

- approccio dialogico
- *flipped classroom*
- *learning by doing*
- metodo euristico-guidato
- *cooperative learning*
- *problem solving*
- *brainstorming*
- metodo investigativo-ipotesico-deduttivo della ricerca sperimentale

Senza ovviamente rinunciare alle lezioni frontali per comunicare nozioni e/o fornire informazioni necessarie per permettere agli alunni di organizzare in autonomia – individualmente, in coppia o in piccolo gruppo – lavori di analisi e studio di differenti fonti (Borghi & Dondarini, 2019). Il progetto *Le voci e la musica della memoria* che abbiamo sviluppato in continuità tra la classe quinta della scuola primaria e la classe terza della scuola secondaria di primo grado dell’Istituto Comprensivo di Pianoro (Bo) nel corso dell’intero anno scolastico 2015-2016 ha consentito di realizzare pienamente l’approccio laboratoriale. Obiettivo del progetto è stato quello di valorizzare l’importanza dei linguaggi universali come la musica per contribuire alla costruzione dello spirito cooperativo e collaborativo all’interno dei gruppi, per sensibilizzare e promuovere la creatività, per concorrere alla formazione di una coscienza etica e morale. Assunto di partenza è stata l’idea che la musica è un linguaggio universale che può unire i popoli. In particolare, nel coro le voci si armonizzano valorizzandosi a vicenda, pur conservando ciascuna la propria individualità. Ciascuna voce diventa veramente efficace se è inserita in un gruppo inclusivo in cui tutti siano indispensabili gli uni agli altri. In tal senso il coro può rappresentare una metafora della vita sociale e, per i ragazzi, diventare una buona pratica di cittadinanza attiva. Le canzoni e le musiche che abbiamo selezionato per il progetto sono nate in un periodo storico molto

lungo e molto importante per l'Italia che va dal Risorgimento alla Seconda guerra mondiale. Un periodo di quasi cento anni in cui sono stati affermati i valori di libertà, di indipendenza dai popoli stranieri, di unione, di giustizia, di democrazia, di uguaglianza fra i cittadini, valori hanno costituito un filo rosso che ci ha portato alla nostra Costituzione.

Alcuni di questi concetti universalmente riconosciuti come l'inutilità delle guerre e le sofferenze da esse provocate sulle popolazioni inermi sono stati sottolineati anche da cantautori più recenti come De André e De Gregori. Partendo dalla musica le classi hanno approfondito il periodo storico che va dalla prima alla Seconda guerra mondiale con particolare riferimento alla realtà territoriale della nostra regione. Al termine del progetto abbiamo realizzato una manifestazione pubblica musicale ed artistica con il coinvolgimento degli allievi dell'indirizzo musicale dell'Istituto Comprensivo nel corso della quale l'esecuzione pratica, attraverso il canto, dei brani musicali, precedentemente studiati, ha suscitato un forte impatto emotivo ed empatico da parte degli alunni e, dunque, un successivo rafforzamento e una ulteriore crescita delle loro coscienze, delle loro facoltà e consapevolezza critiche.

CONCLUSIONI

Una didattica della storia così concepita aiuta a sviluppare il pensiero critico cioè ad esaminare le informazioni, il vissuto proprio ed altrui senza lasciarsi influenzare dagli stereotipi tipici del pensiero comune e conformante. Facilita, quindi, la capacità di osservare, analizzare e valutare le situazioni senza farsi trascinare dal sentire comune, ma anche la capacità di mettersi in discussione riflettendo sui diversi punti di vista. In ultima analisi la storia contribuisce alla formazione di un pensiero libero e creativo e aiuta a ragionare con la propria testa e a fare delle scelte personali meditate.

Le finalità dell'insegnamento della Storia non possono, pertanto, più limitarsi a una conoscenza nozionistica degli avvenimenti del passato, ma devono perseguire l'educazione alla cittadinanza attiva degli alunni intesa come partecipazione dei cittadini alla vita civile cioè "darsi da fare e preoccuparsi" rispetto ad alcuni temi come: il cambiamento climatico, gli squilibri economici ed i conseguenti flussi migratori, le pari opportunità di genere e di tutte le componenti sociali e culturali, la legalità, la tutela del patrimonio, la digitalizzazione. La scuola è uno dei primi luoghi dove i ragazzi imparano gradualmente i principi che regolano la vita sociale che consiste in: relazioni, spazi di confronto, aiuto reciproco, collaborazione per progetti comuni.

In quest'ottica, l'educazione civica è parte dell'insegnamento della Storia e deve essere esercitata e praticata anzitutto nell'ambito scolastico (Borghi, 2021b).

Da sempre identifichiamo l'insegnante come chi trasmette e custodisce il sapere, e, quindi, identifichiamo l'insegnamento con i contenuti che l'insegnante possiede e trasmette. Questa è un'immagine distorta perché nell'attuale società il sapere è già in gran parte accessibile online, a portata di clic, e sempre più lo sarà ed anche perché non tiene conto del ruolo dell'insegnante nella gestione delle interazioni complesse all'interno della classe. L'insegnante oggi deve essere una guida per lo sviluppo di autonomia e responsabilità degli studenti, consentendo loro di "imparare ad imparare" e deve concentrarsi sulla progettazione dei contesti di apprendimento più che sui contenuti. Una didattica della storia improntata ad un approccio laboratoriale può consentire l'adattamento degli alunni ad un mondo che cambia favorendo nuovi comportamenti e nuove interazioni improntati all'ascolto, alla cooperazione, all'esplorazione del senso della realtà che ci circonda. Queste sono le chiavi di un futuro che, come tutti amiamo pensare, si comincia a costruire nelle aule delle scuole (Complexitysurfers, 2020).

Dalle aule della scuola i risultati di questo nuovo modo di insegnare la storia devono uscire ed essere divulgati e condivisi con la comunità dagli stessi alunni che hanno partecipato a ricerche e progetti. In tal modo la ricerca storica non diventa un esercizio fine a se stesso, ma uno strumento per creare una rete di scambi di buone pratiche sia a livello locale che internazionale.

Uno dei pochi progetti esistenti in Italia che attua questa condivisione di conoscenze, di idee e di pratiche è la Festa Internazionale della Storia di Bologna, manifestazione culturale che coinvolge scuole di ogni ordine e grado, associazioni ed enti pubblici e privati per esibire ciò che hanno acquisito durante le attività di ricerca volte a recuperare le radici del presente, a valorizzare la storia della città e del territorio, a mettere a fuoco grandi temi storici.

Un momento di particolare importanza sono anche i Parlamenti degli studenti che si svolgono tradizionalmente a maggio nell'aula del consiglio comunale di Bologna in cui i ragazzi sono protagonisti e presentano alle istituzioni i progetti svolti. Al termine della presentazione i ragazzi propongono alla commissione anche mozioni di salvaguardia del patrimonio territoriale (Borghi & Dondarini, 2014).

Ritorniamo all'inizio dell'articolo e ripensiamo alla domanda iniziale: "A cosa serve studiare la storia?"

La risposta potrebbe essere semplicemente: "La storia serve ad imparare a stare

al mondo”.

BIBLIOGRAFIA

- Borghi, B. (2009). *Le fonti della storia tra ricerca e didattica*. Pàtron.
- Borghi, B. (2021a). Rolando Dondarini: La ricerca, la didattica e la divulgazione storica. In B. Borghi (A. c. Di), *La storia siamo noi: Eredi e protagonisti della storia. Studi offerti a Rolando Dondarini* (pagg. 15-52). Minerva.
- Borghi, B. (2021b). Storia e Civica per tutti e tutte. *La Vita Scolastica*, 12.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2014). Festa Internazionale della Storia. Un proyecto de difusión de la historia y del patrimonio. *Her&Mus. Heritage & Museography*, 14, 8-13.
- Borghi, B., & Dondarini, R. (2019). Manifesto per la Didattica della Storia. *Didattica della storia - Journal of Research and Didactics of History*, 1, 1-20.
- Brusa, A. (1991). *Il laboratorio di storia*. La nuova Italia.
- Complexitysurfers. (2020). Il futuro dell'insegnamento: Facilitare & Sperimentare. *Complexitysurfers*. <https://medium.com/complexity-surfers/il-futuro-dellinsegnamento-facilitare-sperimentare-59fbec696442>
- Comune di Pianoro. (2020). *POT - Piano dell'offerta territoriale per le scuole del comune di Pianoro*.
<https://www.comune.pianoro.bo.it/servizi/Menu/dinamica.aspx?idSezione=616&idArea=23876&idCat=24206&ID=24317&TipoElemento=categoria>
- Lazzarini, M., & Simoncini, A. (2018). *Dín dón campanón*. Gruppo di Studi Savena Setta Sambro.
- Simoncini, A. (1992). *Il tempo delle favole. La gente dell'Appennino: Memoria e immagine*. Edagricole.
- Venticelli, M. (2002). *Storia nostra*. Pàtron.